Gentili Organizzatori,
Gentile Pubblico,

Mi dispiace tanto non poter essere presente di persona a questo incontro dedicato a TARAXACOS. Affido dunque a queste parole il mio saluto e il senso più profondo di un lavoro che, fin dall'inizio, ha cercato di andare oltre l'apparenza di ciò di cui parla.

TARAXACOS nasce come un elogio rivolto a un'erba - il tarassaco - così comune da risultare quasi invisibile. Tanto apparentemente ordinaria da rivelarsi straordinariamente emblematica della generosità della natura. E da invocare una relazione etica, rispettosa, profonda con la terra che abitiamo.
E' proprio nell'apparente banalità di questa pianta che risiede il cuore del libro mio e di Antonio: restituire attenzione, dignità e meraviglia a ciò che cresce ai margini, a ciò che non coltiviamo, a ciò che spesso ignoriamo.

Questo lavoro, che abbiamo realizzato con tanto entusiasmo, intreccia curiosità botaniche, leggende, aneddoti e resoconti di ricerche storiche affiancando a questo percorso un piccolo florilegio e un ricettario. Quello che ne emerge è un ritratto sorprendente del tarassaco: *pianta ubiquitaria e cosmopolita* (come scriviamo nel libro), capace di raccontare storie antiche e di offrire, al tempo stesso, un nutrimento concreto, semplice e accessibile.

Ma al di là dei contenuti, ciò che in TARAXACOS abbiamo tentato di evocare è uno sguardo. Uno sguardo che si avvicina, per profondità e ampiezza, a quello di alcune grandi voci del pensiero sulla natura:

Quella di **Gilles Clément**, ad esempio - paesaggista, ingegnere, agronomo, botanico, entomologo, professore emerito all'Ecole nationale supérieure de paysage di Versailles (nato il 6 ottobre - come me! - lui però nel 1943 ;) - che, nel suo *Il giardino in movimento,* ci propone un invito a riconsiderare il nostro ruolo:
"Fare il giardino significa accompagnare, non dominare."
Un pensiero che ci ricorda come anche le piante spontanee - come il tarassaco - non siano intrusioni, ma risposte intelligenti della vita.

C'è poi la voce di **Wendell Berry** (poeta, scrittore e noto ambientalista americano), che nel suo The Peace of Wild Things, apre uno spazio di riconciliazione:
"Quando la disperazione per il mondo cresce in me… vado e mi distendo dove l'anatra selvatica riposa…"
È un ritorno alla misura, alla pace che il mondo selvatico custodisce e continua a offrire.

Il nostro **Franco Arminio** fa risuonare un'esortazione semplice e urgente:
"Abbiamo bisogno di contadini, di gente che parla con le piante…"
E' un invito a ristabilire una relazione viva, quotidiana, con ciò che cresce e ci nutre.

Ma è soprattutto nella straordinaria figura di **Hildegard von Bingen** che questo sguardo trova, per me, la sua radice più profonda.
Ildegarda non separa. Non distingue in modo rigido tra corpo e spirito, tra cura e nutrimento, tra sapere e vita. Nei suoi testi - Physica, Causae et Curae, Scivias - la natura non è oggetto di studio, ma realtà vivente, attraversata da una stessa energia che unisce tutte le cose.

Scrive: "La terra è madre di tutte le cose, perché contiene in sé la forza del germogliare."
In questa immagine non c'è soltanto una visione poetica, ma una vera cosmologia: la terra come grembo, come origine continua, come spazio di relazione.

E ancora: “La natura è per l’uomo medicina.”
Non nel senso riduttivo di un uso funzionale, ma come principio di equilibrio: l’essere umano trova salute quando riconosce di appartenere a questa trama vivente, quando smette di porsi al di sopra e torna a sentirsi parte.

È qui che emerge la sua intuizione più potente: la “**viriditas**”, la forza verde.
Una forza che non è soltanto biologica, ma anche spirituale.
Una linfa che attraversa le piante, ma anche l’anima.
Un’energia che rende possibile la crescita, la guarigione, la fioritura… in ogni forma di vita.

E allora anche ciò che cresce ai margini, ciò che non coltiviamo, ciò che chiamiamo erba spontanea, cambia significato.
Non è scarto. Non è errore. È manifestazione di questa forza.

È dentro questo orizzonte che il tarassaco, il nostro “radicchio matto”, assume il suo significato più pieno.
Non è soltanto una pianta da osservare, raccogliere, cucinare (pur essendo tutto questo, e con sorprendente versatilità, cruda o cotta, nei piatti salati come in quelli dolci)!
È anche un segno. Un segno di resistenza e di generosità.
Una presenza che cresce senza chiedere permesso e continua a offrire, senza impoverirsi.

Forse, allora, dedicare un intero libro a una sola specie vegetale non è un gesto eccentrico, ma necessario. Perché ci invita a rallentare, a soffermarci, a riconoscere.
A comprendere che ciò che consideriamo minimo può contenere una ricchezza inattesa, e che il rapporto con la natura non è fatto soltanto di conoscenza, ma di relazione.

Ecco, se questo libro ha un intento, è proprio questo: suggerire - con umiltà! - un diverso modo di stare al mondo.
Non aggiungendo, ma sottraendo.
Non dominando, ma ascoltando.
Non cercando lontano, ma tornando a vedere ciò che abbiamo vicino.

Vi ringrazio per l’ascolto e per l’attenzione che vorrete dedicare a questo piccolo, tenace frammento di mondo che è il tarassaco e, attraverso di esso, alla possibilità di riscoprire una forma più semplice e profonda di alleanza con la vita.

Patrizia